



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO



per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione

LAUREE AMBIENTALI TRIENNALI

Inserimento lavorativo e prosecuzione degli studi

Sintesi della ricerca

Autori

Rita Ammassari e Maria Teresa Palleschi

Elena Caramelli, Ludovico Fioravanti, Emanuela Mencarelli,
Luigi Milone e Gabriele Montironi

ISFOL

La presente sintesi contiene i principali risultati di un percorso di ricerca realizzato dal Progetto Ambiente-Ifolamb dell'Isfol nell'ambito delle azioni previste dal PON Convergenza (Asse Capacità istituzionale, Obiettivo specifico 5.4, Attività 11) e dal PON Competitività Regionale e Occupazione (Asse Assistenza tecnica, Obiettivo specifico 5.1, Attività 12) a titolarità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

La ricerca è stata coordinata da Rita Ammassari e Maria Teresa Palleschi, responsabili del Progetto Ambiente-Ifolamb dell'Isfol. Equipe di ricerca: Elena Caramelli, Gianfranco Coronas, Ludovico Fioravanti, Emanuela Mencarelli, Luigi Milone e Gabriele Montironi.

Le interviste e l'elaborazione informatica dei dati sono state effettuate dalla Pragma srl.

I dati completi saranno a breve pubblicati in un volume.

Copyright (C) [2011] [ISFOL]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0 Italia License.

(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/deed.it>)



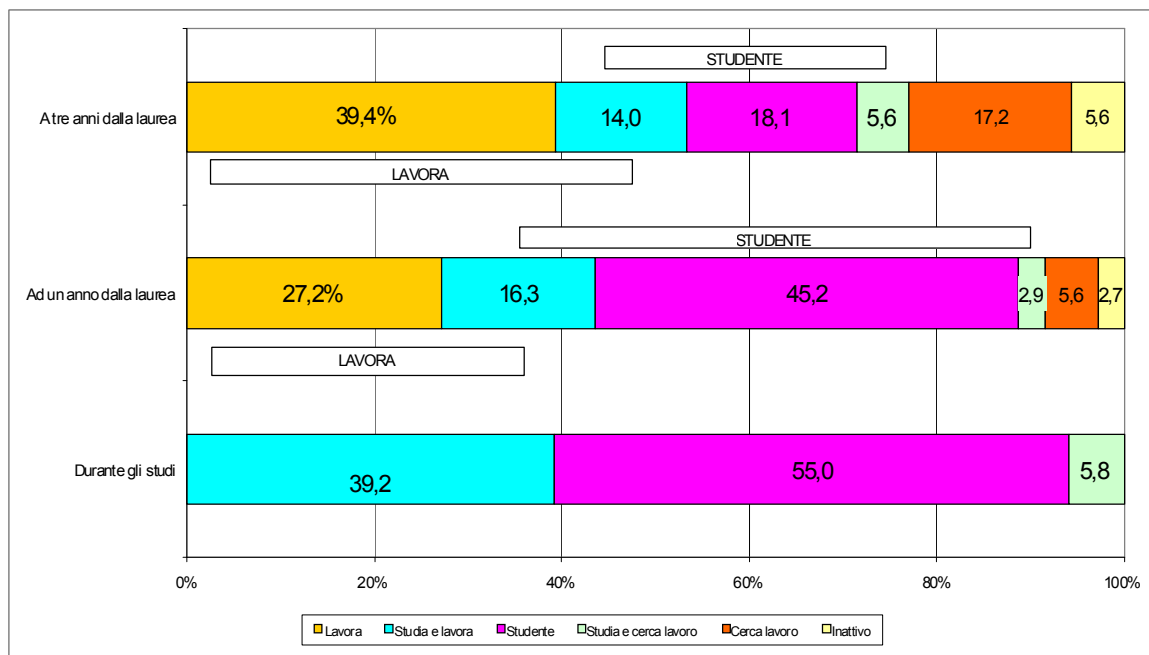
LA RICERCA. Quali sono le opportunità occupazionali dei laureati verdi? Questo è l'interrogativo che si apre a seguito dell'espansione delle lauree ambientali e del significativo ruolo della formazione ambientale svolta a livello universitario. Per verificare gli esiti occupazionali nel triennio successivo al conseguimento della laurea l'Isfol ha realizzato una ricerca che ha coinvolto più di 550 laureati su tematiche ambientali di 48 università italiane. L'indagine si inserisce nel quadro di una pluriennale attività di studio condotta dal Progetto Ambiente-Ifolamb dell'Isfol volta ad analizzare il rapporto tra la formazione ambientale e il lavoro in riferimento a diversi segmenti formativi. Nel verificare la spendibilità sul mercato del lavoro delle lauree brevi in campo ambientale, attraverso la ricostruzione del percorso di studi dei laureati, della condizione occupazionale e formativa conseguita e degli aspetti più soggettivi riferibili alla sfera degli atteggiamenti e dei comportamenti, si è dovuto tener conto delle caratteristiche specifiche di questi percorsi di studio. Il panorama da ricomporre, in questo caso, è più complesso poiché le scelte dopo la laurea triennale non hanno una direzione unica, coincidente con l'ingresso nel mondo del lavoro, ma si indirizzano verso modalità differenziate in rapporto allo studio e al lavoro. Per questa ragione, accanto alla condizione occupazionale è stata analizzata anche la permanenza negli studi, cercando di dare conto della pluralità delle scelte possibili e dei livelli di compresenza tra studio e lavoro. La condizione rispetto al lavoro e allo studio dei laureati dell'anno solare 2007 è stata ricostruita a distanza di un anno e a distanza di tre anni. Questo scarto temporale si è dimostrato essenziale per mettere a fuoco i percorsi di transizione lavoro/studio che caratterizzano questo segmento formativo.

IL PERCORSO FORMATIVO. La motivazione alla base della scelta della laurea triennale ambientale è pragmatica e risponde ad un interesse specifico verso le tematiche ambientali (59,2%). Meno sentite sono l'esigenza di rafforzare il proprio impegno nella salvaguardia dell'ambiente e le considerazioni più strumentali legate alle possibili opportunità occupazionali. La scelta di una laurea ambientale è accompagnata molto spesso, oltre che da un'alta motivazione allo studio, da un alto rendimento. Molti hanno conseguito un voto di laurea medio-alto ed è interessante sottolineare che sono le donne a ottenere i risultati migliori e a proseguire gli studi dopo la laurea triennale. La forte motivazione è dimostrata anche dalla mobilità territoriale sostenuta per raggiungere le università che offrono percorsi

verdi. Estremamente positiva è la valutazione del percorso di studi realizzato rispetto alle conoscenze, alle competenze acquisite ed alla preparazione dei docenti (89,5%), mentre l'aspetto più critico nella valutazione è il collegamento con il mercato del lavoro (13,8%). E' evidente uno scollamento tra la validità del percorso formativo e gli sbocchi professionali: i laureati si considerano ben formati ma non supportati nell'inserimento nel mercato del lavoro. Rispetto all'esperienza formativa individuale, andando a verificare quanto e in che modo la formazione ambientale abbia inciso sul sistema di conoscenze acquisite e su quello degli atteggiamenti, emerge che la laurea ha permesso soprattutto di sedimentare e rafforzare valori, consapevolezze e comportamenti già presenti prima della scelta degli studi.

TRA LAVORO E STUDIO: LA CONDIZIONE AD UN ANNO E A TRE ANNI. L'occupazione tra i laureati ambientali di primo livello ad un anno dal conseguimento del titolo è pari al 43,5%. A distanza di tre anni dalla laurea l'occupazione sale al 53,4%. Tra i laureati ambientali emerge una maggiore propensione a continuare gli studi dopo la laurea (+7% del valore registrato a livello nazionale) iscrivendosi ad una laurea specialistica o ad un master.

Condizione occupazionale e formativa durante gli studi, ad un anno ed a tre anni

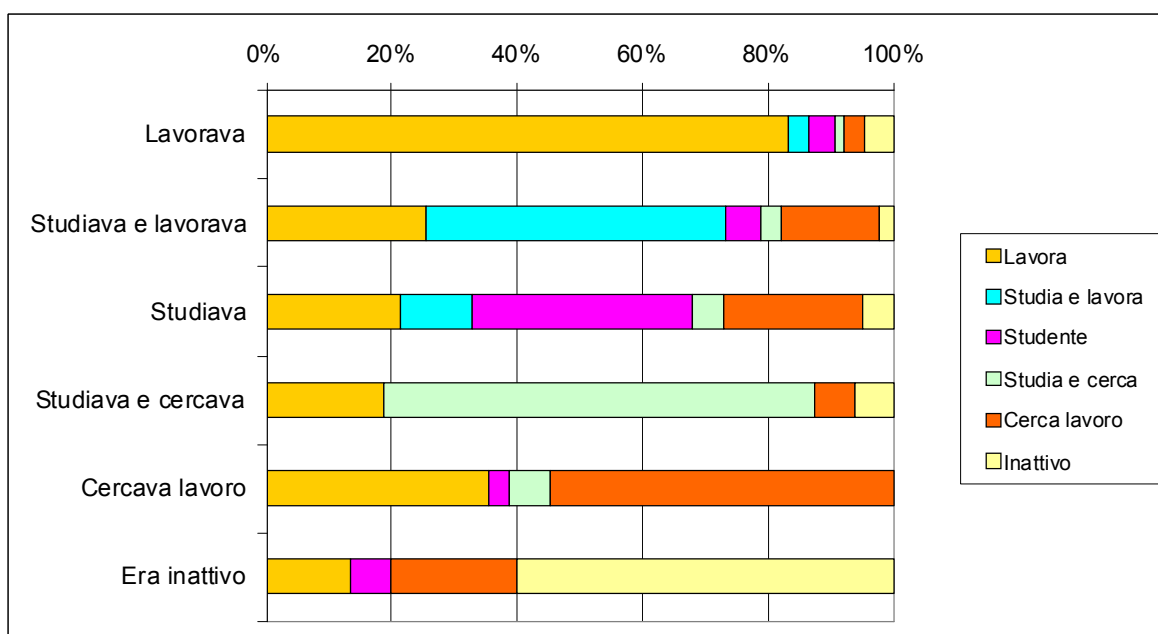


Fonte: Progetto Ambiente - Ifolamb, Isfol 2010

Un significativo numero di laureati permane negli studi, affiancandoli in diversi casi con un'attività lavorativa più o meno continua o con la ricerca di un lavoro (il 64,4% ad un anno ed il 37,7% a tre anni). Il dato sull'occupazione, che va guardato congiuntamente all'impegno in ulteriori attività di studio e formazione, è in continuità con le tendenze rilevate in rapporto ai dati nazionali e agli altri segmenti formativi della formazione ambientale.

Dall'analisi dei percorsi di transizione dei laureati triennali ambientali emerge che alcune traiettorie individuali nell'arco dei tre anni rimangono ben circoscritte nell'esperienza lavorativa o nella prosecuzione degli studi, ma molte altre risultano in corso di definizione, rendendo evidente una forte frammentazione nella presenza attiva nel mondo del lavoro e una notevole segmentazione e rimodulazione dei percorsi e degli impegni di studio/lavoro.

Percorsi di transizione nella condizione occupazionale e formativa da uno a tre anni



Fonte: Progetto Ambiente - Ifolamb, Isfol 2010

- La maggior parte (83,3%) dei laureati che ad un anno lavorava continua a dichiararsi occupata in un'attività lavorativa ed in più della metà dei casi è stata mantenuta la stessa posizione di lavoro. I laureati che hanno cambiato lavoro sono il 45,6%. Sensibile è la percentuale di laureati occupati che rientra nella formazione (8,6%).

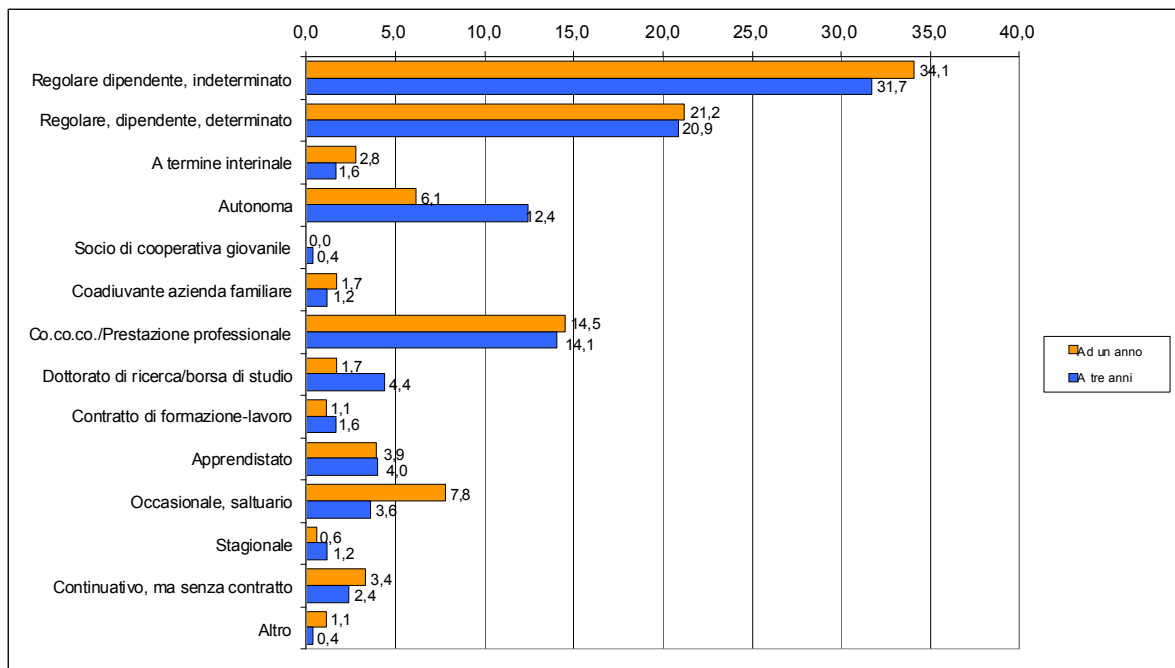
- Una buona parte dei laureati che ad un anno coniugava studio e lavoro (47,8%) mantiene la medesima condizione anche a tre anni. Il 25,6% tra chi ad un anno studiava e lavorava ha potuto inserirsi in modo più stabile nel lavoro. Il 15,6% risulta essere in cerca di un lavoro.
- Tra coloro che erano studenti ad un anno dalla laurea emergono condizioni abbastanza differenziate: il 35% circa permane in quella di studente anche a tre anni e in alcuni casi si verifica un cambiamento nel percorso di studi o un'ulteriore specializzazione (26,4%). Il 21,3% ha trovato un lavoro ed il 22,1% ha dichiarato di essere alla ricerca di un lavoro.

DIFFERENZE TERRITORIALI E SUCCESSO FORMATIVO. A livello territoriale nei percorsi di inserimento lavorativo e di permanenza negli studi si conferma il tradizionale divario tra le aree del Nord e del Mezzogiorno. L'occupazione nelle aree del Sud e delle Isole è inferiore ai valori riscontrati a livello nazionale (mediamente: ad un anno -6,8%; a tre anni -9,1%). Nel Sud è molto alta la percentuale di chi continua a studiare. L'area con i livelli occupazionali più alti a tre anni (+7% in media rispetto al valore nazionale) è quella del Nord-Est.

La condizione occupazionale è molto diversificata in rapporto al percorso di laurea intrapreso. Ad un anno maggiori garanzie di successo nella collocazione lavorativa vengono offerte ai laureati ambientali nei raggruppamenti di Medicina (76,9%) e Chimico-Farmaceutico (65,5%), che puntano nel triennio della laurea breve su una formazione fortemente specializzata e professionalizzante, senza prevedere un ulteriore proseguimento, come nel caso dei corsi di laurea per le Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro o in Scienze e tecnologie erboristiche. Molto più contenuto, ad un anno, è l'inserimento lavorativo nei gruppi Ingegneria (17,5%) e Architettura (15,3%), dove la maggioranza dei laureati non si ferma al primo livello. A distanza di tre anni una situazione di elevata occupazione caratterizza i laureati del gruppo Medico (82,1%). Tra i laureati nei raggruppamenti Ingegneria (+36,7%), Geo-Biologico, Agraria e Architettura (30,5%) i livelli occupazionali aumentano discretamente, ma va considerato che molti sono ancora impegnati negli studi universitari.

POSIZIONE CONTRATTUALE E PROFESSIONALE. L'occupazione dei laureati triennali appare decisamente concentrata sul lavoro dipendente regolare (contratti a tempo indeterminato, determinati e interinali), che si estende nel suo insieme a più della metà degli intervistati: 58,1% ad un anno e 54,2% a tre anni dalla laurea. Queste posizioni, che assicurano il vantaggio di avere una collocazione lavorativa regolare in termini contrattuali, determinano percorsi lavorativi e possibilità di investimento professionale molto diversi se considerate nella prospettiva temporale della scadenza del contratto. Il quadro che emerge analizzando i contratti "in scadenza", ossia le posizioni di lavoro atipico o temporaneo che comprendono i contratti a tempo determinato, il lavoro interinale, i contratti di collaborazione e le prestazioni professionali, permette di evidenziare una condizione di precarietà nell'inserimento lavorativo che coinvolge mediamente più di un terzo degli occupati (38,5%); questo valore si contrae leggermente a tre anni (36,6%). Molto positiva è l'evoluzione delle attività di lavoro autonomo, che raddoppiano a tre anni, passando dal 6,1% al 12,4%. Non particolarmente diffusa è la presenza di contratti a causa mista, di forme di apprendistato (3,9%), di contratti formazione-lavoro e di dottorati di ricerca e borse di studio. Più incerta e meno definita contrattualmente è la condizione dell'11,8% del campione esaminato che ad un anno risulta essere occupato con lavori occasionali (7,8%), in attività lavorative continue, ma irregolari sotto il profilo contrattuale (3,4%).

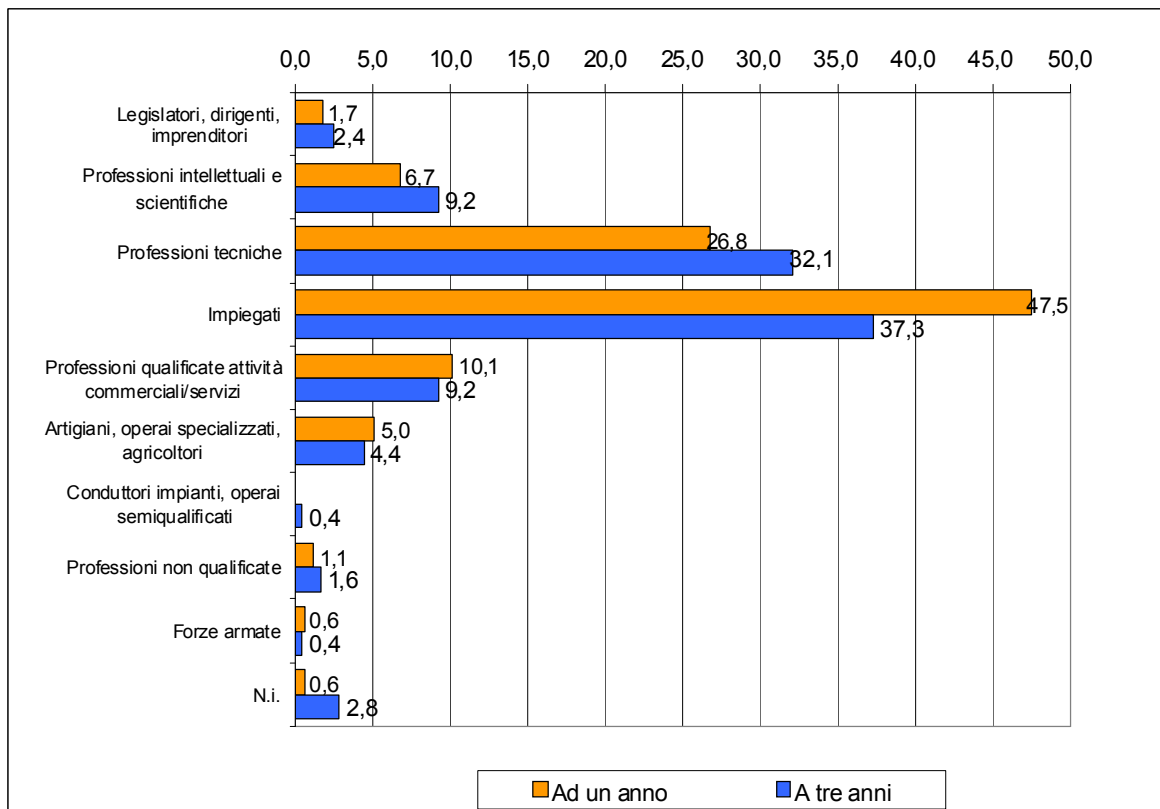
Posizione contrattuale ad un anno e a tre anni



Fonte: Progetto Ambiente - Ifolamb, Isfol 2010

Ad un anno dal conseguimento del titolo, il 47,5% dei laureati occupati è collocato nel gruppo professionale degli impiegati, il 26,8% è inserito nell'ambito delle professioni tecniche ed un laureato su dieci svolge una professione qualificata nelle attività commerciali e nei servizi. L'inquadramento in queste aree professionali, attraverso ruoli lavorativi ben differenziati ma comunque di livello intermedio, si estende alla maggioranza degli occupati ed è adeguato al livello di formazione conseguito dai laureati triennali. Alcuni riescono a valorizzare il titolo di studio conseguito inserendosi nell'ambito delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione o nel gruppo dei legislatori, dirigenti, imprenditori (8,4%). A tre anni, aumentano le opportunità di inserimento nelle professioni con maggiore qualificazione ed emerge un bilanciamento più equilibrato nel rapporto tra le posizioni impiegatizie che diminuiscono (37,3%) e le professioni tecniche che invece si rafforzano sensibilmente (32,1%). Va detto che, al contrario di quanto accade nei ruoli tecnici o in quelli di elevata specializzazione dove la presenza raddoppia a tre anni in rapporto ai nuovi ingressi, la numerosità degli occupati con funzioni impiegatizie resta stabile ed è spesso legata alla permanenza in attività lavorative già acquisite durante gli studi.

Tipo di professione ad un anno e a tre anni



Fonte: Progetto Ambiente - Ifolamb, Isfol 2010

MODALITÀ DI RICERCA DEL LAVORO, REDDITO E SODDISFAZIONE LAVORATIVA. Come già riscontrato in altri settori, il lavoro viene trovato soprattutto ricorrendo alla propria rete relazionale (20,9%) o vincendo un concorso pubblico (17,7%). Alcuni sono riusciti a trovare un lavoro mettendo un annuncio su internet (10%), presentando una domanda di assunzione (10,4%) o direttamente dopo un colloquio con il datore di lavoro (8%). Molto ridotto è l'inserimento dopo lo stage o il tirocinio effettuato durante il corso degli studi (5,6%) ed anche i servizi per l'impiego sembrano offrire un supporto piuttosto scarso.

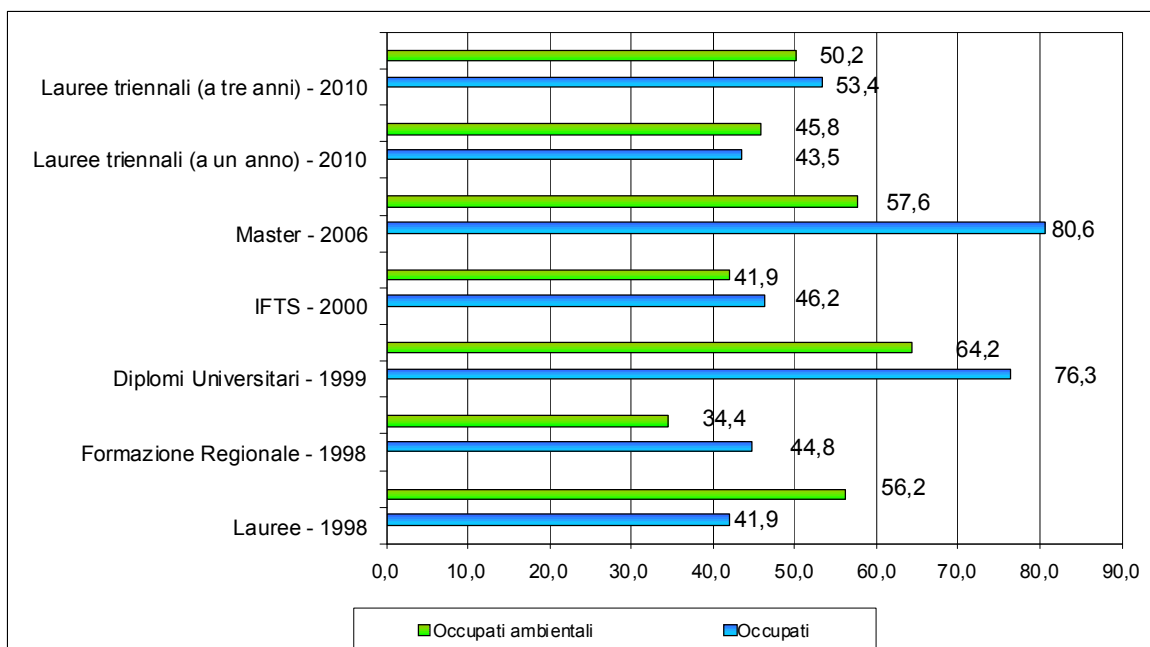
Ad un anno dalla laurea quasi la metà dei lavoratori percepisce un reddito inferiore a 1.000 euro, più di un terzo si assesta su un salario medio compreso tra 1.001 e 1.500 euro. Nel tempo i redditi percepiti aumentano gradualmente, anche se di poco, ma i divari territoriali restano significativi e vedono in svantaggio i laureati del Sud e delle Isole.

Il lavoro svolto, anche se non sempre ha le caratteristiche desiderate di coerenza o di sicurezza contrattuale o economica, è vissuto con un elevato grado di soddisfazione, che tende ad aumentare nel tempo. A tre anni, il 37,3% si è dichiarato molto soddisfatto ed il 49% abbastanza soddisfatto. Meno contenti sono i giovani sotto i 30 anni, probabilmente alle prime esperienze lavorative, che si trovano quasi certamente costretti a fare un lavoro diverso da quello prefigurato.

STUDIARE E LAVORARE GREEN. L'occupazione, oltre a non risentire delle criticità della congiuntura economica, è in buona misura coerente con la scelta formativa: il 50,2% dei laureati occupati ha raggiunto in tre anni l'obiettivo di trovare un lavoro ambientale e ad un anno la percentuale rilevata è di poco ridotta (-4,4%). Rispetto agli altri segmenti della formazione ambientale, anche non universitaria, nelle lauree ambientali la rispondenza tra occupazione e percorso formativo può considerarsi soddisfacente in rapporto al recente ingresso nel mondo del lavoro. L'accesso al lavoro ambientale è paritario tra i sessi nel breve periodo, ma a tre anni i dati volgono decisamente a favore degli uomini. La coerenza ad un anno è elevata nelle aree disciplinari di Medicina, del gruppo Chimico-Farmaceutico, di Ingegneria e di Agraria, mentre diminuisce fortemente tra i laureati dei gruppi disciplinari di Architettura, Geo-Biologico, Economico-Statistico, Insegnamento e Politico. A tre anni, maggiori opportunità di lavorare in campo ambientale si aprono per Ingegneria e Architettura, ma resta piuttosto critica la condizione dei laureati in Economia, nel gruppo Geo-biologico ed in quello relativo all'Insegnamento. Se il lavoro è ambientale, il livello di professionalità acquisito ha una buona corrispondenza in termini lavorativi e questa

tendenza si rafforza a tre anni: tra gli occupati ambientali aumentano le professioni intermedie di tipo tecnico (46,4% rispetto al 17,7%), tra gli occupati in altri ambiti lavorativi prevale il lavoro impiegatizio (50% rispetto al 24,8%). La tendenza coinvolge anche le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, dove la percentuale di occupati si dimezza se il lavoro è ambientale (5,6% contro il 12,9%). Nell'insieme, dunque, per gli occupati verdi lo svantaggio rilevato nell'acquisizione di posizioni di lavoro regolari e stabili e di livelli di reddito medio-alti è compensato dalle maggiori opportunità di inserirsi in una professione di livello coerente con la formazione conseguita o di investire in un progetto di lavoro autonomo.

Esiti occupazionali delle indagini ISFOL sulla formazione ambientale

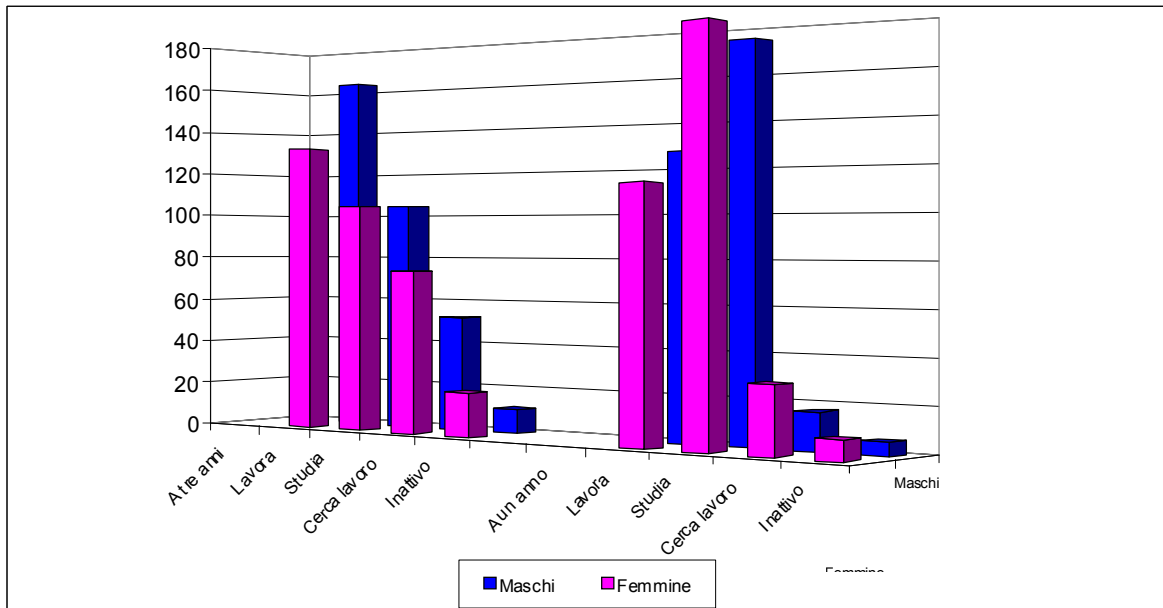


Fonte: Progetto Ambiente - Ifolamb, Isfol 2010

DIMINUISCONO MA PERMANGONO LE DIFFERENZE TRA UOMINI E DONNE.

L'acquisizione di una laurea breve ambientale riduce sensibilmente le tradizionali differenze di genere nell'inserimento lavorativo. Ad un anno dalla laurea, le opportunità occupazionali non si differenziano molto (41,1% contro il 46%) da quelle rilevate negli uomini. Ma la distanza si fa più sensibile a tre anni (59% contro il 47,6%), nonostante il maggiore investimento formativo delle donne e un migliore risultato nel conseguimento della laurea.

Condizione occupazionale e formativa ad un anno e a tre anni per sesso



Fonte: Progetto Ambiente - Ifolamb, Isfol 2010

Anche il titolo di studio sembra meno efficace: per le donne la possibilità di lavorare in campo ambientale si ridimensiona soprattutto nel periodo lungo (46,8%) piuttosto che aumentare progressivamente come accade tra i laureati uomini (62,4%). Osservando l’inserimento lavorativo, emergono altre sensibili differenze rispetto all’accesso alle posizioni di lavoro contrattualmente stabili e di livello professionale adeguato al titolo di studio. Maggiori opportunità di avere un lavoro regolare e stabile si evidenziano nei laureati maschi che con probabilità più elevate hanno acquisito un contratto di lavoro regolare a tempo indeterminato (40% contro il 24% rilevato nella componente femminile del campione). Nelle posizioni tecniche sono collocati in generale più gli uomini che le donne (a tre anni il 39% contro il 23,9%). Più marcata è la presenza femminile nelle professioni impiegatizie ed in quelle qualificate riferite alle attività commerciali e ai servizi, in cui le donne trovano maggiori opportunità lavorative. Pur in presenza di un dato occupazionale positivo, la dicotomia tra uomini e donne nell’inserimento in professionalità ambientali di livello intermedio non si ricompono completamente, come nei segmenti formativi che permettono di conseguire una maggiore specializzazione in cui il lavoro femminile trova una valorizzazione diversa. E’ interessante notare che tra le modalità di ingresso nel mondo del lavoro, le donne ricorrono più di frequente alle nuove tecnologie (annunci su internet e banche dati) nella ricerca del lavoro.

GLI STUDENTI. Tra i laureati ambientali triennali è molto evidente la propensione a proseguire gli studi: ad un anno dalla laurea il 63,7% degli intervistati continua il proprio percorso formativo. In particolare, il 45,2% dei laureati è impegnato esclusivamente nella continuazione degli studi, il 16,3% sta coniugando il lavoro con lo studio ed il 2,9% studia e contemporaneamente cerca lavoro. La scelta cade nella maggioranza dei casi sull'iscrizione ad una laurea specialistica (95,4%). Il proseguimento gli studi risulta influenzato dalle caratteristiche specifiche delle lauree, che in alcuni casi sono immediatamente spendibili nel mercato del lavoro (Insegnamento-Letterario, Chimico-Farmaceutico e soprattutto Medico), mentre in altri casi prevedono una continuazione naturale con la specialistica (Architettura, Ingegneria, Agraria, Geo-biologico). A livello geografico, sono soprattutto i laureati delle regioni del Sud e del Nord-Est a continuare con una laurea specialistica.

PENSARE E VIVERE GREEN. L'analisi sulle dimensioni soggettive nel rapporto con le problematiche ambientali conferma la presenza di una sensibilità accentuata nei soggetti intervistati. I problemi inerenti al cambiamento climatico sono percepiti come gravi dalla maggioranza dei laureati triennali ambientali, che li collocano al secondo posto tra le emergenze del momento a livello mondiale. A fronte di questa consapevolezza, trasversale ai sessi e alla specifica condizione occupazionale e formativa raggiunta, emerge una dimensione ottimistica in merito alla possibilità di incidere o rendere reversibile il fenomeno del cambiamento climatico attraverso una riduzione dell'impatto degli stili di consumo attuali e l'introduzione di modelli produttivi alternativi ed eco-compatibili. Un ruolo di primo piano, come fattore di contrasto al cambiamento climatico, viene attribuito ai comportamenti adottati e agli stili di vita delle persone, rispetto ai quali gli intervistati dichiarano di avere già assunto una dimensione attiva nelle scelte quotidiane. Nonostante ciò, una discreta parte dei laureati non considera ancora l'azione antropica come fattore di causa diretta, esprimendo la convinzione che le emissioni inquinanti in atmosfera abbiano solo effetti marginali sui cambiamenti climatici. Oltre ai comportamenti, sono ritenuti fattori decisivi alla lotta al cambiamento climatico l'introduzione e l'impiego delle energie rinnovabili, come il solare o l'eolico, il risparmio e l'utilizzo responsabile delle risorse e l'efficienza energetica.

OCCUPAZIONE: LE CRITICITÀ DA CONSIDERARE. Nella valutazione dell'efficacia delle lauree brevi ambientali nell'inserimento lavorativo è necessario considerare alcuni aspetti che condizionano i livelli di occupazione rilevati in questo segmento formativo che dovrebbe rispondere alla domanda emergente di figure professionali ambientali con livelli formativi medio-alti.

- **Traiettorie diversificate.** L'alto tasso di proseguimento degli studi dopo la triennale limita la possibilità di fornire un dato definitivo sull'ingresso e/o permanenza nel mondo del lavoro dopo la laurea. I livelli occupazionali rilevabili risentono fortemente della segmentazione dell'esperienza dei laureati che si trovano ad avere posizioni diverse in rapporto ai progetti iniziali, alla durata degli studi, all'età di conseguimento del titolo e alla condizione lavorativa già maturata durante il corso di laurea.
- **Collegamenti mancanti.** Uno dei limiti più evidenti nella programmazione e realizzazione delle lauree triennali ambientali riguarda l'autoreferenzialità dell'offerta realizzata, che viene messa in luce da una scarsa corrispondenza tra i percorsi realizzati e le esigenze di professionalità ambientali. Nella programmazione dei corsi, un'adeguata mappatura dei fabbisogni espressi in merito ai profili professionali progettati ed alle competenze sviluppate nelle lauree triennali potrebbe, invece, mettere al riparo dai rischi di un non efficace inserimento lavorativo. Un secondo limite è la mancanza di uno stretto collegamento con il mercato del lavoro realizzato attraverso azioni dirette o indirette per facilitare l'inserimento occupazionale. Su questo aspetto i laureati hanno espresso un giudizio negativo rispetto all'esperienza fatta durante il percorso di studi (81,3%), che si accentua se la partecipazione al lavoro non è attiva.
- **Congiuntura economica e modello di sviluppo.** La presenza di una forte crisi economica colpisce il tessuto produttivo del paese, fatto di realtà di piccole e medie dimensioni che non riescono a sostenere i costi dell'innovazione e della ricerca. Accanto alle criticità economiche che influenzano direttamente l'occupazione, permangono le difficoltà e gli evidenti ritardi che caratterizzano il contesto italiano nell'applicazione di adeguate politiche per la sostenibilità ambientale. Politiche e strategie che, oltre ad indirizzare la crescita verso un nuovo modello di sviluppo, potrebbero aprire nuovi ed importanti spazi occupazionali per sostenere la competitività dell'economia e l'apertura di nuovi mercati indotta dal rispetto dei parametri ambientali. E' evidente che questi limiti

possono avere un effetto negativo e non ampliare le opportunità occupazionali che l'ambiente è in grado di aprire.

IL NODO DELLE COMPETENZE. La ricerca sulle lauree brevi ha permesso di individuare le opportunità e la riuscita professionale di un percorso formativo che la riforma ha specificatamente indirizzato verso l'acquisizione di competenze professionalizzanti facilmente spendibili nel mondo del lavoro. Nelle lauree triennali ambientali, infatti, risultano essere in gioco proprio quelle competenze di livello intermedio particolarmente adatte a rispondere alla domanda di lavoro qualificato che connota i lavori verdi negli scenari occupazionali a breve ed a medio termine. Competenze che, se ben formate, potrebbero avere un ruolo determinante nel rispondere in tempi rapidi ai nuovi fabbisogni emergenti, ma anche a quelli potenziali, aperti dall'applicazione del Pacchetto clima-energia 20, 20, 20 al 2020, ma anche nel supportare le politiche della sostenibilità ambientale sul fronte dell'accrescimento della competitività e dell'apertura di nuovi mercati tramite l'assunzione dei fattori della qualità e della innovazione dei processi e dei prodotti introdotti dal rispetto dei parametri ambientali.

La spinta al rinnovamento, derivata dal processo di riforma avviato nel '99, ha portato non solo alla costruzione e/o la ridefinizione di *curricula* più aderenti agli attuali orientamenti delle politiche ambientali ma anche all'avvio di alcune lauree destinate a formare specifiche figure professionali ambientali. In breve tempo, il contesto dell'offerta formativa si è modificato e, nonostante i limiti ravvisabili, diverse sono le esperienze realizzate. Seppure in presenza di alcuni segnali positivi è proprio sul nodo dell'acquisizione delle competenze professionalizzanti che risulta evidente un'altra criticità. La mancanza di un equilibrio soddisfacente nei *curriculum* formativi ambientali tra la preparazione di base e la formazione specialistica più strettamente professionalizzante è ritenuta insufficiente dal 52,1% dei laureati ambientali, a prescindere dalla condizione occupazionale raggiunta dopo la laurea. In alcune aree disciplinari, come Architettura e Ingegneria, il modello del 3+2 è stato più un limite che una reale opportunità, vista la maggiore difficoltà incontrata nella delimitazione di competenze più specialistiche e professionalizzanti. Il quadro si ribalta laddove l'obiettivo del percorso coincide con l'acquisizione nel triennio di una professionalità specifica.

OCCUPAZIONE: I FATTORI DI SUCCESSO. Nonostante la presenza di queste evidenti criticità, il dato occupazionale medio ad un anno (43,5%) ed a tre anni (53,4%) dal conseguimento della laurea triennale ambientale esprime le potenzialità di questo segmento formativo e si mantiene in linea con le tendenze emerse a livello nazionale. Le lauree ambientali di primo livello sviluppano pienamente le loro potenzialità in termini occupazionali quando sono strutturate intorno ad obiettivi professionalizzanti e sono attente ai fabbisogni espressi dai sistemi produttivi. Potenzialità che in alcune lauree ambientali, ad esempio Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro o Scienze e tecnologie erboristiche, permettono quasi alla totalità o alla grande maggioranza dei laureati di trovare un'occupazione stabile e coerente con gli studi realizzati. Un altro punto di forza emerge osservando le caratteristiche dell'inserimento lavorativo. Più della metà degli occupati ha un lavoro dipendente regolare e l'inquadramento professionale raggiunto è coerente con il livello di formazione conseguito. I ruoli lavorativi acquisiti sono in misura consistente di livello intermedio, soprattutto dopo tre anni: per le professioni tecniche e per quelle di elevata specializzazione l'occupazione raddoppia. L'obiettivo di riuscire a tenere insieme in una traiettoria unica il percorso di studio, le aspirazioni professionali ed il lavoro svolto è stato raggiunto dal 50,2% degli occupati. La soddisfazione lavorativa tra coloro che hanno un lavoro verde rimane elevata nonostante non sempre corrispondano alla qualità dell'occupazione adeguate garanzie contrattuali. Un ulteriore elemento positivo si riscontra nella dimensione della progettualità lavorativa: la metà di coloro che aveva prefigurato un progetto professionale, sia prima che durante o dopo il conseguimento della laurea, è riuscita a realizzare l'obiettivo desiderato. Questo dato sembra far emergere che i lavori ambientali possono sempre più rappresentare un'importante opportunità professionale, soprattutto laddove i sistemi produttivi recepiscono i cambiamenti e i vantaggi indotti dalla domanda di sostenibilità. Se questa sfida verrà raccolta, oltre che attraverso un processo di progressiva riconversione verde dei sistemi produttivi anche con l'adozione di adeguate politiche della sostenibilità ambientale, le università si troveranno a svolgere un ruolo chiave nella formazione di professioni ambientali di livello intermedio e specialistico che rispondano alla domanda di lavoro qualificato come i lavori verdi richiedono.